



## 29 dicembre: *San Thomas Becket*

### Arcivescovo e prete di Dio

Tommaso Becket nacque nel 1118 a Londra da una famiglia borghese di origine normanna. Il padre, Gilbert Becket, volle per lui una completa educazione prima in Inghilterra e poi in Francia e in Italia.

Tommaso era un giovane di bell'aspetto, amabile nella conversazione, dal carattere ardito, appassionato di caccia e pesca. Era amante del buon vivere e ben vestire, aveva molti amici.

Alla morte dei genitori dovette farsi strada contando sulle sue sole forze: svolse vari lavori d'ufficio, poi entrò al servizio di Theobald, Arcivescovo di Canterbury. La nobile condotta, l'acume, i modi diplomatici ottennero a Tommaso i favori dell'Arcivescovo: egli affidava al giovane documenti importanti, lo conduceva con sé nei viaggi, divenne il più fidato di tutti i suoi impiegati, suo amico e poi anche amico del re. Nel 1154 fu ordinato diacono e poi nominato arcidiacono di Canterbury, l'incarico ecclesiastico più alto dopo un episcopato o un'abbazia. In questa posizione Theobald lo usava come negoziatore con la corona, gli affidava gli incarichi più difficili e parecchie volte lo mandò ad effettuare importanti missioni a Roma. Su suggerimento di Theobald, nel 1155 Tommaso fu nominato cancelliere e divenne favorito del re; i cronisti parlavano con meraviglia della relazione tra il cancelliere e il sovrano, tanto che dicevano avessero "one heart and one mind", cioè un cuore solo e un'anima sola. Per sette anni Tommaso fu uomo di stato, diplomatico ed eminente ufficiale reale; lo stato del paese migliorò notevolmente sotto di lui: amministrava la legge imparzialmente e anche le riforme, per cui re Enrico II è stato lodato, sembrano dovute a lui.



Nel 1161 l'Arcivescovo Theobald morì, Enrico II espresse il desiderio di fare Tommaso primate d'Inghilterra.

Il re voleva contenere il potere della Chiesa e regolarne i benefici, così scelse Tommaso, suo intimo amico, pensando che avrebbe potuto fare di lui uno strumento della sua volontà.

Tuttavia, quando egli lo annunciò a Tommaso, questi gli disse: "Dovesse Dio permettermi di diventare Arcivescovo di Canterbury, perderei presto il favore di vostra maestà e l'affetto, con cui voi mi onorate, si tramuterebbe in odio. Poiché ci sono parecchie cose che voi fate a danno dei diritti della Chiesa che mi fanno temere che voi mi chiedereste ciò a cui non potrei acconsentire". Più tardi Tommaso accettò

la nomina per obbedienza al legato pontificio e, per lo stupore e il disappunto di Enrico II, rinunciò alla sua carica di cancelliere. Dopo essere stato ordinato sacerdote, fu consacrato Arcivescovo nel 1162, andò scalzo a ricevere il pallio, mandato da Papa Alessandro III.

Era vissuto nell'austerità anche da cancelliere, ma in vista della lotta che lo attendeva si volse al digiuno, alle veglie e alle preghiere. Ogni mattina celebrava Messa nella cattedrale con gran devozione, fino alle lacrime; alla sera prendeva parte all'ufficio divino cantato dalla comunità dei monaci, di cui era a capo. Era generoso nel fare carità. Trascorreva i giorni a leggere e discutere le scritture, a visitare l'infermeria e a dirigere i monaci al lavoro. Si prendeva particolare cura nella scelta dei candidati agli ordini sacri e, da Arcivescovo, voleva avere paterna cura dell'anima del re. Era molto giusto come giudice ecclesiastico e per un po' sembrò che i rapporti tra il sovrano e Tommaso non fossero cambiati, ma ben presto le relazioni tra Chiesa e Stato iniziarono a renderli difficili.

Accadde che un prelado, Philip de Brois, accusato di aver ucciso un soldato, fosse processato in una corte ecclesiastica, dove venne prosciolto. Allora un giudice del re cercò di portarlo davanti alla corte civile, ma quest'uomo non poteva essere nuovamente giudicato per quell'accusa, inoltre rispose al giudice in termini così oltraggiosi che il re ordinò di giudicarlo di nuovo e per l'imputazione d'omicidio e per la cattiva condotta. Tommaso volle che il caso fosse attribuito alla sua corte arcivescovile, Philip fu assolto per l'assassinio, ma fu punito per il suo oltraggio alla corte reale. Il re reputò la sentenza troppo lieve e rimase insoddisfatto.

Nel 1163 Enrico II convocò gli arcivescovi al concilio di Westminster, ove chiese il loro consenso per un proclama che sanciva che gli ecclesiastici colpevoli di crimini contro la legge civile sarebbero stati consegnati alle corti civili per la punizione. I vescovi accettarono il documento noto come Costituzioni di Clarendon con riluttanza, poiché rifletteva il progetto di Enrico II di sottomettere al suo potere l'autorità della Chiesa.

Tommaso assunse una posizione contraria affermando: "Nel nome di Dio onnipotente, non porrò il mio sigillo". Il Re, considerando il gesto dell'Arcivescovo sleale nei suoi



## LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

confronti, iniziò una campagna per perseguitarlo. Varie accuse di imbrogli e disonestà furono mosse contro Tommaso, accuse del tempo del cancellierato. I vescovi implorarono Tommaso di abbandonarsi alla grazia del re, ma egli li ammonì solennemente: "Sotto Dio, - disse - sarò giudicato solamente dal Papa".

Fu allora che il re dichiarò apertamente il vero scopo per cui l'aveva eletto affermando: "Tu sei il mio uomo, ti ho creato dal niente e ora tu mi sfidi". E Tommaso rispose: "Sire, Pietro fu innalzato dal niente, eppure lui guidò la Chiesa". "Sì," - replicò il re - "ma Pietro morì per il suo Signore". "Anch'io morirò per Lui, quando verrà il tempo," rispose l'Arcivescovo.

A quel punto egli dovette abbandonare l'Inghilterra, si rifugiò in Francia, mentre re Enrico II proibì a chiunque di aiutarlo e fece porre il caso davanti a papa Alessandro. Anche Tommaso si presentò al papa e gli mostrò le Costituzioni di Clarendon. Lo stesso pontefice giudicò alcune leggi intollerabili, altre addirittura impossibili. Tommaso confessò di aver ricevuto la sede arcivescovile di Canterbury con un'elezione irregolare, di aver assolto male il suo compito e restituì al papa l'anello vescovile. Dopo attenta considerazione il papa lo ripristinò con l'ordine di non abbandonare il suo ufficio, poiché farlo avrebbe significato abbandonare la causa di Dio. Poi raccomandò Tommaso all'abate cistercense di Pontigny, mentre in Inghilterra re Enrico stava confiscando i beni di tutti gli amici, parenti, servitori dell'Arcivescovo e li stava esiliando. Quindi il sovrano inglese minacciò di persecuzione anche i cistercensi e l'Arcivescovo dovette rifugiarsi a Sens, la disputa si trascinò per altri tre anni, infine si giunse a un accordo e Tommaso poté tornare in Inghilterra.

Il 1 dicembre 1170 Tommaso sbarcò a Sandwich. Durante il viaggio di ritorno a Canterbury il suo popolo lo accolse con acclamazioni: le campane suonavano, egli cavalcava verso la sua città a capo di una processione trionfale. Mentre Becket era in Francia il figlio di Enrico II era stato incoronato dall'Arcivescovo di York, con il consenso di altri vescovi, re congiunto presieduto, ma l'incoronazione spettava secondo consuetudine all'Arcivescovo di Canterbury. Tommaso aveva mandato le lettere papali che sospendevano il Vescovo di York e confermavano la scomunica degli altri. Alla vigilia del suo arrivo una delegazione gli chiese di ritirare quelle



sentenze. Egli acconsentì, ma a condizione che essi giurassero obbedienza al papa. Rifiutarono di farlo, andarono a presentare le loro lamentele a re Enrico e allora qualcuno esclamò che non ci sarebbe stata pace per il regno, finché Becket fosse stato in vita.

Il pomeriggio del 29 dicembre 1170 quattro cavalieri (Reginald Fitzurse, William de Tracy, Hugh de Morville, Richard le Bret) si recarono al palazzo episcopale, ebbero un colloquio con l'alto prelato, poi si allontanarono, tornarono con altri uomini armati, mentre l'Arcivescovo stava presenziando la Messa. Presentando il pericolo, i monaci tentarono di sprangare la porta della cattedrale e Becket gridò loro: "Via, voi, codardi! Una Chiesa non è un castello."

**È preferibile obbedire a Dio  
piuttosto che agli uomini,  
a un padre piuttosto  
che a un padrone.**

San Thomas Becket, Epistola 6

Poi chiese: "Perché vi comportate così?". "Che temete?". "Essi non possono fare niente che Dio non permetta". A questo punto sopraggiunsero i cavalieri gridando: "Dov'è Tommaso, il traditore?". "Dov'è l'Arcivescovo?". Replicò Tommaso: "Eccomi, non traditore, ma Arcivescovo e prete di Dio!". Ci fu un po' di tafferuglio, cercarono di portarlo

fuori di peso. Fitzurse fece cadere il copricapo di Tommaso, egli si coprì il viso e chiamò forte Dio e i Santi. Tracy gli diede un colpo al cranio, il sangue colò giù dagli occhi. Si asciugò la macchia e gridò: "Nelle Tue mani, o Signore, affido il mio spirito!". Seguì un altro colpo alle ginocchia, cadde in avanti, mormorando le sue ultime parole: "Per il nome di Gesù e in difesa della Chiesa sono disposto a morire". Quindi fu colpito ancora in testa profondamente, sebbene stesse già morendo. Infine gli assassini scapparono, la cattedrale si riempì di persone e scoppiò una tempesta.

L'orrenda notizia si sparse velocemente per tutta l'Europa, re Enrico II digiunò molti giorni in segno di sincero dolore, poi fece pubblica penitenza nella cattedrale di Canterbury: giacque prostrato a terra, mentre i monaci lo frustavano. Insistette che non si dovesse impedire ai pellegrini di visitare la tomba di Tommaso Becket, mentre lui stava facendo penitenza.

Tommaso Becket fu martirizzato e rese la sua anima a Dio vicino all'altare maggiore, nel luogo in cui egli e i suoi predecessori erano stati insediati.

Seguirono molti miracoli. Per il resto del Medioevo la tomba di San Tommaso di Canterbury fu una delle più famose d'Europa e la vecchia strada romana che correva da Londra a Canterbury divenne nota come la Via dei pellegrini. Fu universalmente acclamato Santo, ancor prima che papa Alessandro III lo canonizzasse nel 1173.

Le spoglie mortali di San Tommaso Becket sembrano essere state distrutte nel 1538 e la sua splendida tomba essere stata depredata, quando la maggior parte dei luoghi sacri in Inghilterra furono demoliti, per subordinare la Chiesa inglese all'autorità civile secondo la politica di Enrico VIII.

Grata a Nicolino per quanto mi ha concesso ancora una volta di imparare, posso affermare che San Tommaso Becket ha posto, ad un certo momento, la sua vita radicalmente dalla parte opposta dai criteri di valutazione della mentalità comune e del mondo, ha lasciato tutto quello che aveva in termini di potere e ricchezza e ha identificato la sua vita, tutta la sua libertà, la sua intelligenza, la sua carne in "quell'Uomo di nome Gesù, fino a morire pur di affermarLo, come Via, Verità e Vita. Come la consistenza e la pienezza di tutto" (Nicolino Pompei, Atti del Convegno 2000). Proprio questa identificazione ha reso San Tommaso veramente un uomo, un Santo.

Arianna Battisti